

Chavez annuncia: libere le 2 donne rapite dalle Farc

Si spera per Betancourt

Lasciate nella giungla e salite sugli elicotteri della Croce rossa. Clara Rojas: «Da tre anni non ho notizie di Ingrid»

di Marina Mastroianni

LE PRIME PAROLE da cittadina libera di Clara Rojas, al suo arrivo a Caracas quasi sei anni dopo il rapimento, sono per Ingrid Betancourt, rimasta nelle mani dei guerriglieri delle Farc. «Ti mando un saluto, Ingrid. Forza! Spero di vederti qui presto». Poi, rivolta

verso i giornalisti, ha detto: «Negli ultimi tre anni non ho avuto sue notizie».

A dare l'annuncio della liberazione di Clara Rojas e Consuelo Gonzalez de Perdomo è Hugo Chavez, proprio lui che è stato il regista dell'operazione e che nelle scorse settimane aveva messo su una carovana di giornalisti e delegati stranieri per assistere all'evento. Era partito anche Oliver Stone, che doveva riprendere le immagini del momento cruciale. Troppi giorni d'attesa, scambi di accuse tra Caracas e Bogotá, e il circo mediatico si è parzialmente smontato. Ma Clara Rojas e Consuelo Gonzalez de Perdomo ieri sono arrivate a casa davvero, dopo oltre cinque anni passati nella foresta nelle mani delle Farc, sei per Consuelo. Le immagini tv mostrano il momento del rilascio, le due donne salutano con un bacio le guerrigliere che le accompagnano e al telefono ringraziano Chavez. «Le sono riconoscente dal profondo del cuore per averci accompagnato... stiamo praticamente tornando a nascere», dice Clara Rojas al presidente. Consuelo gli chiede di «non abbassare la guardia» sulla vicenda degli ostaggi: è il messaggio che quelli che restano le hanno chiesto di far arrivare al mondo fuori.

Per Chavez sono momenti di gloria. «Gli ho detto: benvenute alla vita, benvenute alla vita», ha raccontato in tv il presidente venezuelano, raggiunto al telefono a cose fatte dal suo ministro del-

L'operazione attesa già da fine dicembre Sarkozy: «Ora raddoppiare gli sforzi per liberare gli altri»

l'interno Ramon Rodriguez Chacin, che ha condotto personalmente l'operazione salendo a bordo di uno dei due elicotteri con le insegne della Croce rossa internazionale spediti dal Venezuela in Colombia per recuperare gli ostaggi. Per giorni avevano atteso sulla pista dell'aeroporto un via libera che sembrava dovesse arrivare già alla fine di dicembre.

A bordo ieri c'erano anche l'ambasciatore di Cuba a Caracas German Sanchez e la congressista dell'opposizione colombiana Piedad Cordoba. Appuntamento nella foresta del Guaviare, a 340 chilometri da Bogotá, una località non lontana dal villaggio di Tomachipan. L'esercito colombiano resta a distanza, come promesso. Operazione riuscita, «un gesto di buona volontà» da parte delle Farc che sta-

Clara Rojas

Ha avuto un figlio da un guerrigliero



Clara Rojas, 43 anni, avvocatessa e docente universitaria, assistente di Ingrid Betancourt, venne rapita insieme alla candidata alla presidenza della Repubblica colombiana il 23 febbraio del 2002. Avrebbe potuto essere liberata subito ma è rimasta per l'amicizia con Ingrid. Nel maggio del 2002 Clara venne candidata alla vice presidenza in segno di solidarietà. Durante la prigionia, ha avuto un figlio da un guerrigliero.

Consuelo Gonzalez

Deputata liberale rapita nel 2001



Cinquantasette anni, Consuelo Gonzalez de Perdomo venne rapita il 10 settembre del 2001: militante del Partito liberale di opposizione, è stata consigliere comunale, deputata dell'Assemblea legislativa regionale del dipartimento di Huila, nel sudovest della Colombia, e ministro dell'Educazione. Durante la sua lunga prigionia, ha perso il marito, il politico Jairo Perdomo, morto nel 2003 per un infarto.



Un fermo immagine tv, degli ostaggi al loro arrivo all'aeroporto Santo Domingo in Venezuela. Foto di William F. Martinez/Agf

volta non avrebbero ottenuto alcuna contropartita.

È la fine di un incubo per Consuelo Gonzalez ex parlamentare sequestrata nel settembre 2001 e Clara Rojas, avvocatessa colombiana e stretta collaboratrice di Ingrid Betancourt, rapita con lei il 23 febbraio del 2002. Clara avrebbe potuto essere liberata subito, non ha voluto per restare vicino all'amica franco-colombiana, allora candidata alle presidenziali. È stata una scelta dura. Per Clara la prigionia nella foresta è stata anche un figlio, Emmanuel, avuto da un guerrigliero, che per questo sarebbe anche stato processato dai suoi. Emmanuel si chiamava anche l'operazione di salvataggio orchestrata da Chavez, prima che si scoprisse che quel bambino dal 2005 si tro-

vava in un orfanotrofio di Bogotá, dove era stato fatto arrivare dai guerriglieri: le analisi del dna, fatte da un laboratorio spagnolo, ieri ne hanno dato conferma. Il resto della storia la potrà raccontare solo Clara, sua madre è pronta a partire con lei per andare a cercare il nipotino. «È il più grande miracolo che Dio mi possa fare». All'arrivo delle due donne a Caracas è esplosa la festa. I familiari, in attesa già dal 27 dicembre scorso, quando la liberazione sembrava imminente, hanno finalmente potuto riabbracciarle. Chavez, ragliante nel giorno del successo, ora diventa l'unico interlocutore possibile per trattative ulteriori: nelle mani delle Farc ci sono ancora 43 ostaggi ritenuti «scambiabili» che i guerriglieri vorrebbero barattare

con 500 dei loro, detenuti nelle carceri colombiane - ma sarebbero 700 i prigionieri della guerriglia, secondo Uribe. «Si deve andare avanti con questo processo che deve riguardare anche Ingrid», ha detto a Radio Caracol Yolanda Pulecio, la madre della Betancourt, senza nascondere la commozone. Parigi, che ha sollecitato il negoziato, spera in un'accelerazione positiva. «La mobilitazione produce i suoi primi risultati. Bisogna raddoppiare gli sforzi», ha detto Sarkozy, ringraziando Chavez e Uribe. Molto a denti stretti anche il Dipartimento di Stato Usa ha riconosciuto il ruolo di Chavez, da sempre ai ferri corti con Washington. Ma gli Stati Uniti non chiederanno il suo aiuto per liberare i 3 ostaggi americani.

Il commento

MAURIZIO CHERICI

LA LUNGA TRATTATIVA La loro mobilitazione ha scardinato l'intransigenza di Uribe e sollecitato la vanità di Chavez

Ma i veri vincitori sono i familiari degli ostaggi

Adesso che Clara Rojas e Consuelo Gonzalez Perdomo sono tornate a casa dopo anni di prigionia nella foresta, si fanno i conti su chi giura d'aver vinto e chi non ammette d'aver perso. La previsione è facile: Uribe, presidente della Colombia, ribadirà la sua intransigenza verso le Farc; la concessione che ha permesso a Chavez il salvataggio (non si sa fino a che punto clandestino) verrà considerata episodio «umanitario e irripetibile». Emanuel, il bambino di tre anni, ha legato le mani ai falchi di Bogotá. Li ha costretti ad accettare la mediazione internazionale: dall'ex presidente argentino Kirchner, al numero due brasiliano, Svizzera, Francia, ecc. Mezzo mondo che fa capire: adesso basta. Il primo round è finito nell'intrigo che sappiamo: Emanuel era già nelle mani del governo colombiano e l'episodio sembrava chiuso, ma Chavez ha insistito e Uribe si è arreso «per l'ultima volta». Da domani ricomincia lo scontro.

Chavez annuncerà la vittoria. La sua iniziativa gli ha ridato fiato mettendo provvisoriamente in ombra la sconfitta elettorale che ne ha impedito la rielezione indefinita. Grazie al suo correre da Parigi a Buenos Aires, dopo un silenzio che sembrava mortale, si sa che Ingrid Betancourt è viva sia pure nello strazio di una prigionia medioevale. Clara, la sua spalla nella lotta elettorale contro l'Uribe 2002, ritrova la libertà assieme ad una vecchia congressista in catene da otto anni. Con questa acrobatica «vittoria» il presidente venezuelano immagina di poter riprendere i fili dell'ambizione che lo vorrebbe protagonista (petrodollari e alleanze interessate) del cambiamento dell'America Latina. Ma i veri vincitori sono i familiari degli ostaggi. La loro mobilitazione ha scardinato l'intransigenza di Uribe e sollecitato la vanità positiva di Chavez. I giornali federali al presidente colombiano parlano stamattina di «atteggiamenti schizofrenici della madre di Ingrid Betancourt». Perché è la Betancourt la be-

stia nera di Uribe. La sua lettera dall'inferno ne conferma il disprezzo. E Uribe e chi gli fa da corte non la vogliono tra i piedi. Per sei anni hanno impedito ogni trattativa ma Chavez inarrestabile e quel bambino galeotto li hanno messi al tappeto. Solo ieri Bogotá annunciava di ricominciare con la lotta dura contro i criminali del narcotraffico nascosti dietro un sogno politico che non c'è più. «Mai più mediazioni internazionali. La Colombia farà da sola», invece la rabbia dei familiari e l'impopolarità che li assediava, li hanno costretti a rimangiare la decisione. Uribe aveva sbattuto la porta in faccia ai governi argentino e brasiliano, offesi dal disprezzo che respingeva il loro intervento umanitario. Adesso sta preparando il dopo. Clara Rojas e Consuelo Gonzalez Perdomo vengono annunciate come testimoni «non credibili». I loro racconti inquinati «dalla debolezza mentale conseguenza della lunga prigionia». Comincia il tam tam per evitare che lo strumento della mediazione possa restituire

alla vita Ingrid Betancourt. Anche le Farc escono a pezzi. I racconti di Clara e Consuelo si annunciano devastanti. Come spiegare l'accanimento verso due donne che avevano cercato di dialogare con la buona volontà di chi insegue la pacificazione? Il ritorno dei primi ostaggi appesantisce il bilancio di cinquant'anni di lotta armata. Trasforma le reciproche strategie nella bizzarria crudele di un evo che il secolo scorso ha superato. Né le Farc né i vari governi sono riusciti ad imporsi sparando. Migliaia di morti, due milioni e mezzo di profughi, malavita e narcotraffico alle stelle. Hanno perso ogni credibilità. Trattare diventa il solo modo per concludere la tragedia. Farc e Uribe devono arrendersi e discutere come è successo trent'anni fa in Venezuela: Theodoro Petkoff, leader della clandestinità, è tornato alla vita civile. Ha scelto il confronto politico diventando ministro del socialcristiano Caldera. Oggi è la sola testa pensante dell'opposizione a Chavez. I guerriglieri del Farabundo Mar-

ti hanno appena vinto le elezioni amministrative e governano la capitale. Addio alle armi, il mondo è cambiato. Anche la Colombia divisa deve prenderne atto per evitare le acrobazie di Chavez: scuotano equilibri economici che Mercosur, la Banca del Sud e altre reti finanziarie tessute dallo stesso Chavez, vengano paralizzate da dissipatori che rallentano un futuro di normalità. Schizofrenica la madre della Betancourt quando pretende il dialogo? O è schizofrenico chi cavalca le vendite pensando alle fortune elettorali degli interessi che rappresenta? Resta il dubbio se le furbizie di una parte e dell'altra siano disposte ad arrendersi. L'esempio paradossale riguarda ancora il destino del bambino sbalottato tra un egoismo e l'altro. Potrebbe essere restituito ai familiari (nonni e zii) prima ancora dell'arrivo della madre, ma la burocrazia non ha fretta. I magistrati incaricati di sciogliere la lontananza dagli affetti continuano le vacanze fino al 18 gennaio. Emanuel può aspettare.

John Kerry si schiera con Obama: è l'unico capace di unire l'America

L'ex candidato democratico sconfitto da Bush scende in campo. Il Washington Post: Hillary non aveva preparato il discorso della vittoria

di Washington

Non aveva preparato nessun discorso per una vittoria che sembrava impossibile con Barack Obama proiettato a distanze siderali dai sondaggi, dalla sua un vantaggio a due cifre. Hillary Clinton aveva preparato solo la sconfitta: un discorso da disfatta totale e uno più ottimista, se la vittoria di Obama fosse stata di misura. Erano pronte, rivela il Washington Post, anche delle lettere per annunciare la sua rinuncia. Le primarie democratiche nel New Hampshire con effetto sorpresa hanno colpito lei per prima, Hillary. Analisti, strategi

della comunicazione e politici oggi pesano sulla bilancia le sue lacrime, quando la sconfitta sembrava imminente e sul web qualcuno già parlava del suo ritiro. Anche Barack Obama, che è scivolato su quelle lacrime, ieri ha garbatamente preso in giro Hillary. «Questa settimana dopo aver viaggiato molto, preso molti aerei, automobili, molte strette di mano, fotografie, i miei occhi bruciavano...», ha detto allusivo il senatore dell'Illinois, davanti ad un consenso di sostenitori del New Jersey. La ex first lady la chiude così: «Ho avuto questo incredibile momento

di vicinanza con gli elettori del New Hampshire e loro lo hanno visto e sentito», ha confidato all'Early Show della Cbs. Le lacrime della candidata Clinton potrebbero non essere le ultime, anche se ieri ha lasciato la gara il governatore del New Mexico, Bill Richardson e oggi potrebbe mettere il suo pacchetto di voti a disposizione di Hillary. La strada è tutta in salita. Ieri il senatore John Kerry, sfidante di Bush alle ultime presidenziali, ha ufficialmente sposato la causa di Obama. Un feeling che non è delle ultime ore, ma risale alle origini della carriera politica del senatore nero, che in Kerry ha sempre trovato uno sponsor.

«Sono stato orgoglioso di contribuire a presentarlo agli americani - ha detto Kerry parlando ai sostenitori di Obama a Charleston, in Carolina del Sud -. Solo lui è in grado di unire e cambiare il Paese». Il sostegno di Kerry è un argomento di peso e non solo sul piano strettamente politico. La macchina elettorale messa in piedi per le presidenziali del 2004, con le mailing list di sostenitori e i contatti con i grandi finanziatori è pronta a mettersi al servizio di Obama. Il senatore dell'Illinois intanto ha già incassato il sostegno del sindacato dei Culinary workers del Nevada, dove si disputeranno le pri-

marie il prossimo 19 gennaio: una potenza che conta 60.000 iscritti, per lo più ispano-americani, ritenuti potenzialmente più vicini ad Obama che non a Hillary Clinton. La corsa è ancora lunga e non è detto che i cavalli in gara, su entrambi i fronti, democratico e repubblicano, siano quelli destinati ad arrivare. Comincia a scaldarsi i muscoli il multimiliardario sindaco di New York, Michael Bloomberg, che ufficialmente nega l'intenzione di candidarsi ma ha già messo al lavoro una squadra di esperti per verificare nei 50 Stati americani le sue possibilità come corridore indipendente verso la Casa Bianca: una

sorta di analisi di mercato per quantificare le opportunità di successo, ai primi di marzo - secondo la Cnn - l'enigma dovrebbe essere sciolto. Per democratici e repubblicani è un incubo in più, Bloomberg - tanto ricco da poter entrare in corsa autofinanziandosi - finirebbe per drenare voti da entrambi gli schieramenti. Finora i candidati indipendenti non hanno dato buona prova alle presidenziali Usa. Stavolta forse le cose potrebbero andare diversamente. Il 52% dei newyorchesi è convinto che il loro sindaco sarebbe anche un buon presidente. Ma solo il 34% è disposto a votarlo.

CRISI DI HORMUZ

La V flotta: minacce forse non dall'Iran

DUBAI Il comando della Quinta Flotta statunitense in Barhein ha rivelato di non essere più certo che la minaccia di farsi saltare in aria contro tre unità navali americane provenisse dai cinque battelli iraniani riprese mentre si avvicinavano a grande velocità contro le navi. «Non c'è modo di saperlo», hanno fatto sapere dal comando della marina statunitense dopo la diffusione del filmato della versione iraniana dell'incidente. Nei giorni scorsi anche il Pentagono aveva diffuso un suo video.